Quotidiano / Anno LII / N. 135 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 21 maggio 1975 / L. 150

OGGI ALLA CAMERA IL DIBATTITO SULLA POLITICA E SULLA GESTIONE DELLE PARTECIPAZIONI

Il PCI chiede per le aziende statali efficienza, pulizia, spinta allo sviluppo

La mozione comunista che ha provocato il dibattito affiancata da due interpellanze sugli investimenti nel Sud All'esame deliberante delle commissioni la legge Reale e quella sulle pensioni — Il giudizio comunista sul provvedimento per l'ordine pubblico in una intervista di Bufalini — Una dichiarazione di dirigenti sindacali

Il dibattito, che si apre stamani alla Camera, sulle mozioni e le interpellanze riguardanti le aziende pubbliche si prospetta come un confronto sugli aspetti di fondo della politica economica, degli indirizzi sociali e dei metodi di governo in un momento reso drammatico non solo dal generale perdurare di un andamento recessivo della produzione ma anche dall'aggravarsi della condizione sociale di grandi masse e zone del paese.

A rendere più esplicito e immediato il riferimento a questa aggravata situazione è venuta una interpellanza, presentata ieri dai deputati comunisti che si affianca alla mozione riguardante lo insieme dei problemi delle aziende pubbliche Con il nuovo documento si chiede al governo «quali iniziative intende adottare per dare attuazione ai programmi di investimenti predisposti dagli Enti di gestione (IRI, ENI, EFIM ed EGAM) per le regioni meridionali, dopo che i tragici fatti di Napoli di questi giorni hanno riproposto all'attenzione della nazione la drammatica situazione sociale del Mezzogiorno che sta pagando il prezzo più alto alla recessione economica».

I deputati comunisti sottolineano quindi come le iniziative annunciate da anni (i «pacchetti» regionali, le delibere del CIPE, gli impegni contrattati coi sindacati) per un ammontare di 120 000 posti di lavoro riguardano per l'80 per cento le aziende a partecipazione statale; essi denunciano come la mancata attuazione di tali programmi contrasti con la funzione anticongiunturale che spetta al sistema delle aziende pubbliche. In presenza di queste gravi, inadempienze i comunisti chiedono: 1) una documentazio-

(Segue in penultima)

LA LIBERTA' DEL BUONGOVERNO

NEGLI ultimi tempi si è cercato, da più parti, di diffondere una sorta di disgusto per l'unità tra le forze popolari. Disgusto estremistico, ma anche disgusto fanfaniano. Infatti, come molti ricorderanno, Fanfani è arrivato a dire — celebrando il Trentesimo anniversario della Resistenza — che l'unità sarebbe un male perchè, come accadde nel passato con il fascismo, significherebbe oggi, con l'antifascismo, la fine della libertà, il trionfo definitivo del totalitarismo.

Non crediamo che occorra rispondere a questa grossolanità interpretativa della storia e della politica. Riteniamo, tuttavia, che sia utile ritornare sull'argomento se non altro perchè temiamo che, come si diceva un tempo, possa essere sufficiente ripetere molte volte una menzogna perchè qualcosa sia destinato a rimanere impresso nella memoria e nelle coscienze. E la riprova di questo nostro timore la si ha nel fatto che persino alcuni attenti commentatori politici, o politologhi raffinati, hanno preso il vezzo di dare per scontata la teoria secondo cui la realizzazione di un nuovo incontro tra le tre grandi componenti storiche e popolari del nostro Paese comporterebbe il connubio di due integralismi.

Non è raro che alcuni giornalisti i quali hanno l'aria di affrontare le alternative politiche italiane attraverso una meditazione profonda e una inesorabile consequenzialità logica, pongano, del tutto seriamente, tale pericolo come un ostacolo alla prospettiva del «compromesso storico». Lo stesso Alberto Ronchey, nell'editoriale del *Corriere della sera* di domenica, attribuendo tale convinzione ai gruppi extraparlamentari, ha parlato di una sorta di doppia repressione clericale e comunista. A questa «impressione» rispondiamo con i fatti, oltre che con tutta la nostra visione democratica, articolata e pluralistica della costruzione di una società nuova in Italia.

NELLA lista del PCI a Palermo, assieme a molti altri illustri indipendenti, è candidato Leonardo Sciascia, con il quale avevamo già condotto la battaglia del referendum, mantenendo nel corso di quella stessa competizione punti di vista differenti su molteplici aspetti, e che venivano espressi, anche polemicamente, nel corso di manifestazioni unitarie. L'unità non ci ha impedito di pensare, di pensare diversamente, e di pensare liberamente. Anzi lo stesso rinnovato impegno al nostro fianco del grande scrittore siciliano vuole essere il simbolo di tutta una concezione, e una testimonianza di quanto sia lontana da noi ogni ipotesi di un incontro «conciliare» tra due integralismi.

E non è un caso che lo stesso Sciascia, intervenendo al comizio di apertura della campagna elettorale del PCI, abbia potuto affermare: «Ora è chiaro che io non rinnego nemmeno una virgola delle mie eresie; e questo più che a me (perchè per me si tratta di una coerenza persino ovvia), fa onore al PCI che mi ha invitato a fare parte di questa lista». La democrazia, come ogni concezione politica vive anche di piccoli fatti; e «questo piccolo fatto, questo fatto locale — come ammonisce Sciascia — può anche valere come dimostrazione che il PCI è diverso, diverso dall'immagine che in un dato momento storico ha dato di sè, e diverso, soprattutto, dalla immagine che ostinatamente i suoi avversari gli conferiscono».

Purtroppo invece è difficile cancellare l'immagine che ha dato di sè in tutti questi anni il malgoverno democristiano e tutto un sistema di potere corrotto e inefficiente. Il discorso sulla libertà si fa allora concreto, diventa «il problema della primaria, concreta, effettuale libertà di quello che nelle antiche municipalità si usava chiamare il "buongoverno" e che nelle aule municipali i pittori raffiguravano — 'mmagini di pace e di alacrità — in contrapposizione alle immagini di decadimento e rovina del "malgoverno"».

La libertà del buongoverno, la «piccola libertà» di essere bene amministrati. E con ciò non si vuol certo contrapporre la libertà concreta, effettuale e sostanziale ai fondamentali diritti individuali e alla ricchezza di una dialettica e di una articolazione che non si potranno mai estinguere, e che anzi dovranno essere esaltati proprio in una società che abbia risolto in modo «organico» i suoi problemi di fondo.

Sappiamo, ormai per antica esperienza, che la libertà di espressione, la dialettica delle opinioni, la pluralità delle concezioni culturali sono necessarie anche ai fini di una effettiva vita democratica, perchè con il venir meno di queste libertà fondamentali le stesse forme di partecipazione e di democrazia diretta finiscono per appassire.

E IL PROBLEMA oggi è tutto qui: fermare il processo di degradazione della vita pubblica anche al fine di acquisire la forza necessaria per affrontare e risolvere i problemi della crisi economica. Quando Sciascia afferma, parafrasando Manzoni, che la verità del socialismo è stata detta e quella che le si fa è una lunga, noiosa, insopportabile, stupida e soprattutto inutile guerra, non fa altro che convalidare, sia pure indirettamente, la nostra convinzione che all'«inutile guerra» vada sostituito il metodo delle convergenze democratiche, e che sia proprio questo metodo a garantire, nella difficile opera di costruzione di una società nuova, la presenza e il concorso di differenti e molteplici correnti ideali e politiche.

C'è, dunque, una contraddizione profonda in chi, nello stesso tempo, si dichiara contrario a ogni compromesso e si dimostra altrettanto preoccupato della libera espressione delle opinioni. Infatti la libertà dei diversi è l'altra faccia della possibilità di venire a patti. Correnti profonde dell'opinione pubblica italiana stanno comprendendo questa verità Per questo non condividiamo, e non vorremmo che finisse per essere considerata un alibi, l'opinione di Ronchey secondo cui, non solo fra gli extraparlamentari, ma alla base degli stessi partiti ci sia una sorta di insofferenza a venire a patti e a stipulare compromessi; mentre siamo d'accordo con lui quando afferma che il problema è quello di evitare le lacerazioni.

Occorre dunque meditare più a fondo sul vero significato della nostra proposta politica I comunisti non considerano la dialettica delle opinioni nè anomala, nè *sopprimibile, ma fondano* sulla sua permanenza le caratteristiche e l'avvenire di una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista

Achille Occhetto

Ammiratore di Thieu

Quando ne aveva parlato a Stresa avevamo pensato a una gaffe, a un lapsus imputabile all'incipiente senilità. Ma no: Fanfani è proprio convinto e nostalgico sostenitore di Van Thieu e di Lon Nol. Egli infatti è tornato a riferirsi al Vietnam del Sud e alla Cambogia per dire che «dove arriva il comunismo tutti perdono la libertà». Evidentemente, per lui, prima che «arrivasse il comunismo», a Saigon e a Phnom Penh c'era la libertà. C'erano, in realtà, i regimi più dittatoriali, sanguinari, reazionari e corrotti del mondo. E che il segretario della DC, per esaltare quelle sentine di prostituzione, lenocinio, furto, borsanera e droga, che tali gli americani avevano ridotto le due capitali asiatiche, vada a farsi intervistare proprio da Famiglia cristiana, è davvero un bel segno di improntitudine. Ne prendano nota i nostri propagandisti e ne tengano conto tutti i lavoratori, che hanno per fortuna una ben diversa concezione della moralità e della libertà.

Ma di questa parte dell'intervista fanfaniana si occupa adeguatamente Fortebraccio. Il resto non è da meno. Accanto ai consueti improperi anticomunisti e alle reiterate affermazioni di intolleranza e di discriminazione, il segretario democristiano ribadisce ancora una volta la sua linea politica di prospettiva: «La DC insiste a ricercare la formazione di una maggioranza tra partiti di sicura tradizione democratica, come dal 1947 in poi ha sempre fatto».

In termini comprensibili, ciò significa il rilancio della linea della intercambiabilità delle alleanze, che possono indifferentemente andare dai liberali ai socialisti, purchè la DC mantenga la sua presa sul potere. E significa arroccarsi sulla posizione della cosiddetta «centralità», cioè in concreto dell'apertura a destra, che già in più occasioni ha portato i governi diretti dalla DC a ricercare e avere sciagurati appoggi non dai settori «di sicura tradizione democratica» bensì dai neofascisti: il 1960 e il 1972 insegnino. Che con queste premesse Fanfani si creda poi autorizzato a pretendere dai socialisti di comportarsi in sede regionale e locale come a lui piace, e non come gli interessi di città e regioni impongono, minacciando in caso contrario «di riservarsi di esaminare le conseguenze», è solo un'ennesima prova di velleità prevaricatrici.

Per la verità, non pare proprio che per simili indirizzi il sen. Fanfani possa contare sul convinto appoggio di larghe fasce del suo stesso partito: in maniera difforme si sono infatti pronunciati autorevolissimi esponenti democristiani, favorevoli alla riproposizione di altre formule politiche anch'esse, peraltro, obsolete. Questi contrasti interni possono spiegare il nervosismo di cui il senatore aretino sta dando indubbie dimostrazioni. La «piena solidarietà» che Fanfani si è fatto votare dalla Direzione democristiana appare molto più una manifestazione di cortesia personale che non un'effettiva adesione politica.

Imponente partecipazione popolare

TUTTA NAPOLI HA MANIFESTATO PER IL LAVORO

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20.

I lavoratori e il movimento operaio e democratico napoletano, con la imponente manifestazione di oggi, hanno dato una ferma risposta ai tentativi di repressione e alle torbide provocazioni con cui si cerca di gettare la città nel caos Provocazioni e repressione che venerdì portarono ad una tragica conclusione una protesta di disoccupati con la morte del passante Gennaro Costantino rimasto ucciso durante le cariche della polizia

Lo sciopero generale di tre ore al quale i sindacati provinciali hanno chiamato tutte le categorie ha riaffermato la volontà dei lavoratori e dei disoccupati di portare avanti con fermezza e decisione, ma anche su un terreno di responsabile confronto, la battaglia rivendicativa nei confronti del governo e degli enti locali per lo sviluppo di Napoli, per dare subito lavoro a migliaia di disoccupati.

Questo, in sostanza, è stato anche il senso del discorso che Ruggero Ravenna ha tenuto in piazza Matteotti a conclusione del comizio.

Nonostante che fossero solo tre le ore a disposizione, migliaia di lavoratori hanno lasciato le fabbriche per prendere parte alla manifestazione. Tutte le categorie erano presenti. Compatta e forte la partecipazione di molte categorie dell'impiego: bancari, assicuratori, dipendenti degli enti locali, della scuola. Tra i primi a sfilare sono stati i disoccupati, i corsisti, i cantieristi: migliaia di persone che da anni chiedono lavoro e si scontrano nell'inerzia e nell'incapacità dei pubblici poteri; da anni vengono esasperati con i continui rinvii da una autorità all'altra, con le

Franco De Arcangelis

(Segue in penultima)

NEL CORSO DEL DIBATTITO SUI TRAGICI FATTI DI PIAZZA DANTE SVOLTOSI ALLA CAMERA IL PCI HA PROPOSTO L'AVVIO DI UN PIANO D'EMERGENZA PER NAPOLI E LA CAMPANIA. A PAG. 2

Il giudice Di Gennaro e il gioielliere Bulgari rapiti dalla stessa banda?

L'ipotesi che i rapimenti del giudice Di Gennaro e del gioielliere Gianni Bulgari siano stati opera di una stessa banda di criminali è ora al vaglio degli inquirenti con particolare attenzione. Si attende la perizia tecnica sui nastri magnetici, incisi con la voce dei due rapiti durante la loro prigionia. Indagini serrate nell'ambiente di Tiberio Cason, arrestato perché trovato in possesso di 200 mila lire facenti parte del riscatto pagato per Bulgari. A PAG. 8

Sciopero ieri di statali e parastatali

Decine di migliaia di dipendenti pubblici in corteo per le vie di Roma

Sono giunti da tutta Italia - La vertenza per la riforma della pubblica amministrazione: il disegno di legge gravemente mutilato dal governo - Comizio di Macario a piazza Navona - Sarà revocata l'astensione dei ferrovieri se sarà garantita l'immediata approvazione delle leggi sugli organici

Sospeso lo sciopero del personale scolastico (A pag. 2)

I lavoratori statali e parastatali ieri in sciopero per 24 ore hanno manifestato per le vie di Roma. Folte delegazioni giunte da tutta Italia si sono unite agli impiegati dei ministeri e a quelli degli enti pubblici e hanno dato vita a due grandi cortei che sono confluiti a piazza Navona, dove si è svolto il comizio. Nella foto: uno dei due cortei A PAGINA 4

Dopo le clamorose rivelazioni-conferma delle stesse compagnie USA

Il governo chiamato a rispondere sulle corruzioni dei petrolieri

I deputati PCI, con altra interpellanza, hanno posto anche la questione delle banane «Chiquita» Per le multinazionali è «prassi normale» la elargizione di «contributi politici» ai partiti di governo

Arrestato in Svizzera coi milioni di un riscatto

Carlo Fioroni, uno dei personaggi coinvolti nella vicenda dell'editore Feltrinelli, è stato arrestato in Svizzera mentre tentava di cambiare molti milioni provenienti dal riscatto pagato dai familiari dell'ingegner Carlo Saronio di Milano. Contro di lui e alcuni suoi amici sono stati emessi ordini di cattura per sequestro a scopo di estorsione. La svolta alla vicenda è stata data da un voluminoso rapporto rimesso al magistrato dal generale dei CC Della Chiesa nel quale si accusano le cosiddette «brigate rosse» di tutta una serie di sequestri.

A PAGINA 5

Il PCI ha deciso di investire immediatamente il Parlamento delle gravi questioni poste dalle molteplici rivelazioni sulle operazioni corruttrici realizzate da grandi compagnie petrolifere e bananiere statunitensi nei confronti di uomini e partiti di governo, in Italia, nonché di alcuni superburocrati, per godere di condizioni di privilegio, per evadere il fisco e per orientare l'attività legislativa italiana in modo coincidente con i propri interessi.

L'iniziativa è stata presa dal gruppo comunista della Camera che, con un'interpellanza rivolta al presidente del Consiglio dai compagni Di Giulio, D'Alema, Benedetti e Peggio, chiede di conoscere se il governo «abbia aperto un'inchiesta per individuare tutte le responsabilità, e se siano coinvolti nello scandalo ministri, sottosegretari e funzionari della pubblica amministrazione, per accertare l'entità delle evasioni compiute e per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per il recupero delle somme evase».

Analoga richiesta è stata formulata con un'altra interpellanza (dei compagni D'Alema, Niccoli e Bardelli) al presidente del Consiglio per l'affare delle banane: se cioè sia stata aperta un'inchiesta del governo italiano «per accertare quali e quanti funzionari del ministero del Commercio con l'estero hanno accettato 750 mila dollari per favorire nel nostro Paese la compagnia bananiera United Brands così come risulta da un'inchiesta aperta negli Stati Uniti».

L'AFFARE PETROLIO — Proprio mentre in seno alla commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa nei confronti di alcuni ex ministri chiamati in causa per sfacciati favoritismi ai petrolieri la DC e i suoi alleati avevano intensificato gravissime manovre tese ad insabbiar tutto, nuove e clamorose ammissioni delle stesse imprese petrolifere hanno in questi giorni riproposto lo scandalo, ingigantendone la portata. In particolare, tra venerdì scorso e ieri l'altro, quattro tra le più grandi compagnie petrolifere del mondo avevano esplicitamente ammesso quest'opera di corruzione

Aveva cominciato il presidente della *Exxon International*, dichiarando che, attraverso la sua consociata italiana *Esso*, la compagnia era ricorsa alla «*elargizione di contributi politici*» in Italia per rendere «*più coerenti*» le direttive e gli orientamenti del governo, e «*per superare difficoltà di carattere fiscale*» Il presidente della *Esso-Italia* aveva confermato. Fu era stata la volta della *Mobil Oil* un portavoce della compagnia statunitense aveva affermato che sovvenzioni per finanziare la campagna elettorale di partiti e gruppi politici di governo erano state effettuate «*dalla filiale Mobil in Italia*» dove sarebbe «*prassi normale*» la corruzione sotto forma di «*contributi politici*».

Dal canto suo, il presidente della *Gulf Oil International* aveva fornito nuovi e più gravi elementi rivelando che «*contributi nell'interesse della società*» non solo sono stati elargiti negli anni scorsi

g. f. p.

(Segue in penultima)

Il governo ha definito illegale l'azione degli occupanti

Lisbona: ordinato lo sgombero della redazione di «Republica»

LISBONA, 20

Il quotidiano di ispirazione socialista «Republica» occupato ieri per iniziativa dell'«Intersindacale» — che non è il partito comunista — da un gruppo di maestranze che con un grave gesto di forza avevano estromesso il direttore ed «epurato» la redazione con esso solidale, è stato chiuso, in attesa del giudizio di un tribunale speciale che dovrà decidere sulla «vertenza» Dopo una giornata e la intera notte di tensione, durante le quali migliaia di militanti socialisti avevano manifestato nei pressi della sede del giornale contro l'atto di forza dell'«Intersindacale», attribuendo l'iniziativa ai comunisti, le autorità militari hanno deciso nelle prime ore di stamane di sgomberare la redazione, e di vietare l'uscita del giornale.

Militari del Copcon (corpo di sicurezza interna) hanno provveduto a far uscire dalla redazione il direttore Raul Rego (deputato socialista) e i suoi collaboratori che vi si erano asserragliati e allo stesso tempo hanno fatto sgomberare le maestranze che avevano preso possesso delle installazioni ed avevano, nel pomeriggio di ieri, fatto uscire un numero del giornale sotto la direzione dell'ex direttore amministrativo del quotidiano. A nulla erano valsi infatti i tentativi di mediazione messi in atto dai militari del Copcon e dallo stesso ministro dell'informazione Correia Jesuino, per cercare di comporre la controversia, che addirittura, stando alle dichiarazioni di alcuni esponenti socialisti potrebbe mettere in pericolo l'esistenza della attuale coalizione di governo

Come è noto, l'«Intersindacale» della tipografia del giornale accusa la direzione Rego di «partigianeria» e di fare un giornale «che non serve gli interessi del popolo» Inoltre, a quanto pare, essa imputava al direttore del giornale di aver reso pubblico nei giorni scorsi un documento che si attribuisce ai comunisti e indirizzato al Consiglio della rivoluzione, nel quale il PCP avrebbe chiesto l'allontanamento dalla televisione di stato di una settantina di redattori ritenuti «reazionari». Per questo motivo la «Intersindacale» affermava di ritenersi autorizzata a fare opera di «epurazione» e a far uscire il giornale con una nuova direzione e un indirizzo «non di parte»

Il preoccupante episodio, come si era visto ieri, aveva suscitato la immediata reazione dei dirigenti socialisti accorsi assieme a centinaia, poi migliaia, di militanti attorno alla sede del giornale per manifestare contro l'atto di forza

Solo nel tardo mattino, dopo lo sgombero del giornale la situazione pare tornata normale Sul piano politico tuttavia la situazione rimane tesa Non è ancora noto come reagiranno i socialisti alla misura adottata dal ministro della informazione.

Il ministro Jesuino ha rico

(Segue in penultima)

OGGI

la BC

LA MENZOGNA, persino quando viene pronunciata inconsapevolmente, rappresenta sempre un fatto traumatico nell'interiorità di un uomo, donde l'improvviso rossore, il balbettio inopinato, l'alterazione della voce, anche se fuggevoli, che la bugia procura. Ma nel senatore Fanfani il mendacio continua armonicamente, per così dire, il suo essere naturale Quando dice il vero («ho fame», «ho sete», «sono stanco») arrossisce come se si tradisse Solo quando al telefono dice «Qui parla Fanfani» non dà segno di turbamento, perchè lo uso della terza persona gli dà il senso confortatore, ancorchè illusorio, che la verità, questa volta, non l'abbia detta lui

Questo pensavamo ieri quando abbiamo letto sui giornali che, intervistato da «Famiglia cristiana», il segretario della DC ha detto fra l'altro «La Polonia e l'Ungheria nel 56, la Cecoslovacchia nel '68 il Portogallo oggi, e più gravemente la Cambogia e il Vietnam del Sud testimoniano che dove arriva il comunismo tutti perdono la libertà e molti anche la vita» Ora, tutti sanno, perchè i comunisti lo hanno già detto mille volte, come hanno giudicati a loro giudizio i fatti ungheresi e polacchi, quelli cecoslovacchi e portoghesi, e il senatore Fanfani è padronissimo di seguitare a pensarla come vuole a loro riguardo, ma dove non gli è concesso in nessun modo mentire è sulla Cambogia e sul Vietnam, che sono eventi si può dire di queste ore. In Cambogia si è tentato, in un primissimo momento, di far credere al bagno di sangue da parte dei rossi; ma i testimoni si sono contraddetti, non avevano visto bene, non erano presenti, avevano sentito dire, non potevano insistere Fatto sta che dalla stessa parte degli americani non si insiste più e Fanfani è persino più bugiardo di Kissinger. Quanto al Vietnam del Sud, lì sì qualche cosa è successo, ma è stata una grande festa La TV ci ha fatto vedere, ed erano documenti, grandi manifestazioni di popolo. Non si è registrato un eccidio e neppure una esecuzione I ladri, i corrotti, gli speculatori si sono salvati tutti e sono in America Il senatore Fanfani sa che cosa vuol dire avere intorno a sè qualche malfattore e dargli da lavorare. E in qualche caso lo mette anche in lista

Sicchè voi, elettori non abbiate dubbi sulla DC Non vi mancano gli onesti lavoratori, i buoni compagni. Ma da un certo grado in su o sono bugiardi, o sono complici, o sono profittatori Da un certo grado in su la DC non è più la Democrazia cristiana, diventa la Bugia cristiana, e Fanfani ne è il segretario di bronzo

Fortebraccio